

POESIA
Voci
trentine

La raccolta d'esordio della giovane autrice Nadia Tamanini che invita il lettore a navigare nella realtà con occhi sempre curiosi

Mare di versi nel chiarore dell'esistenza

FRANCESCO ROAT

È alla sua prima raccolta poetica ma, sin da questo felice esordio, dimostra un'evidente maturità espressiva **Nadia Tamanini**: giovane trentina, classe 1987, già laureata all'Università Ca' Foscari di Venezia e con tanta voglia di esprimersi attraverso una modalità, quella poetica, oggi purtroppo poco frequentata dalla maggioranza dei lettori. Vale invece senz'altro la pena accostarsi a questa silloge - «*Nel sasso più tondo*», LietoColle editore - caratterizzata da un'espressività poetica che punta sul nitore e sul dettaglio dello sguardo, teso a cogliere soprattutto l'autenticità/interiorità dei vissuti mediante versi d'estrema franchezza/freschezza descrittivo-evocativa. Emerge altresì vivace la voglia/urgenza di un vivere semplice e naturale (normale, verrebbe da dire se tale aggettivo da sempre non emanasse uno sgradevole aroma di convenzionalismo), ma senza ciò si debba tradurre in adeguamento a questo o a quel modello stereotipato; come testimonia la strofa conclusiva della prima (gran

bella) poesia, dove Nadia Tamanini così sintetizza il suo originale modo di porsi: «se gioia ridacchiare/ se tedio mugugnare,/ colorare sempre fuori dai margini». Criterio felicemente anticonformistico, denotato da una sana vocazione vitalistica che emerge eloquente dai versi antecedenti, contrassegnati dall'insistito utilizzo dell'infinito verbale: «trovare il sole/ espandermi inondare il mondo occupare/ lasciare che il canto s'allarghi per strada/ con altri canti una nenia soffusa/ quando è di sera e per il giorno la gran sinfonia». Una schiettezza - si diceva - cui l'autrice tiene molto, se altrove insiste affermando, decisa: «Niente plastica sul volto», a sottolineare l'imprescindibile sua esigenza di abolire travestimenti e/o metamorfosi cosmetiche a buon mercato. Si tratterà, allora, appena della: «nudità dell'atteggiare/ sentire - dire - fare». Non si pensi tuttavia a una poesia naïf, bonariamente ingenua/ottimistica e/o non ancora segnata dal dolore del vivere; che anzi, qui, c'è manifesta consapevolezza di cosa significa/comporta la sofferenza più greve («Traghetto/ modi stanchi/ di docili sorrisi/ verso spasmi/ d'urlo/ crude//»). Però in nessuna di queste poesie si tende a indulgere al



lamento autocompiaciuto e narcisistico, preferendo la Tamanini toni meno eclatanti e un porsi mai enfatico nei confronti delle circostanze sfavorevoli. In ogni caso, mi sembra espressa a chiare lettere una disponibilità ad adattarsi, tramite una docilità sagace e venata di dolcezza - propria dello stare al mondo di Nadia - che non implica mera accondiscendenza ma piuttosto accettazione di quanto abbia le caratteristiche della necessità (per dirla con Simone Weil) ineludibile. Vedi, ad esempio, la pacata scelta della seguente poesia: «E se alla notte/ non sarà,/ ti attenderò/ al pomeriggio./ Va bene uguale,/ ché tu sei bene/ anche senza luna».

Capita infatti che, pure nella stagione dei vent'anni, si inciampi, si cada e ci si ferisca; che l'esistenza stessa si trasformi in ferita ed in stupore attonito e muto, cui solo la poesia può fornire parole: «quando la corsa è corsa/ anche senza direzione/ e inciampo/ cado/ rimango/mano nella mano/ con i piedi a metà». Così talvolta non rimane che penetrare in se stessi e scrivere: «dell'inverno appesantito/ dal freddo dentro/ ginocchia ammalate». Ma si rendono pure possibili/fruibili estatici intervalli di quiete prodotti anche solo dall'accoccolarsi su un sofà, come accade quando: «Nuovamente/ mi raccolgo/ sull'antico divano/ che confonde le stagioni/ e richiama/ il

Il volume della trentina Nadia Tamanini «*Nel sasso più tondo*» è pubblicato da LietoColle editore (10 euro) che nel risvolto di copertina presenta la poesia della giovane autrice come «cinematografica ma con tempi teatrali, più lenti, artigianali, umani»

buio/ il bacio/ la ninna nanna». Parola, quest'ultima, che rimanda alla musica e al ritmo musicale: ambiti essenziali - a mio avviso - nell'ispirazione di Nadia Tamanini, soprattutto quando impliciti o accennati dalla musicalità e dalle cadenze/intonazioni del verso. Sarà perché l'autrice suona il violoncello, sarà perché poesia equivale ad «Armonia», come recita il titolo di una lirica all'insegna dell'arte cara ad Erato, dove il suono: «La materia/ trapassando,/ è sulla pelle/ è nella carne». Ne consegue che: «A poco a poco/ il due si perde», fondendosi/unificandosi strumento ed esecutrice in un'unica matrice espressiva. Sembra dunque di cogliere in quest'antologia una precisa volontà di non esaltare la dimensione egoica, per limitarsi semmai a: «Essere elemento/ della composizione», rimanendo comunque «pur sempre traccia», presenza, parola dai tratti insieme straniati e familiari; come quando per magia o nostalgia: «dietro il vetro gli alberi/ parlavano la nostra lingua». Una lingua metaforica e allusiva pure nelle descrizioni, che sono poi abitazioni ossia sogni/immagini di un abitare il mondo e la vita col passo accorto ma tranquillo del viandante/navigante che non ha stelle fisse all'orizzonte e conosce dimore solo provvisorie ma non per questo poco ospitali. E luogo per antonomasia della silloge è una Venezia (che dà il titolo a varie poesie giocate fra mare, cielo e terra, ma niente affatto da cartolina turistica) attraversata dalla giovane Nadia per: «scaraventarmi dentro/ mordere l'aspro della città/ sputarlo lì/ sotto il sasso fermo;/ che ne cresca l'albero più duraturo/ che mi prenda in grembo/ mi dica «resta»». Sia pure non essendo un tale stare mai considerato qui definitivo/risolutivo, bensì giusto l'occasione per un sostare o sbocciare. E quindi: «cresca la mia linfa/ che esploda di dolcezza».

RADIO TEMA

“IDEE, STRATEGIE E INTERVENTI PER AFFRONTARE LA CRISI”

RADIO

Dolomiti



IN STUDIO CON IL DIRETTORE
CORRADO TONONI

ALESSANDRO OLIVI

Ass. Provinciale
Industria, Artigianato e Commercio

OGGI su RADIO DOLOMITI
DALLE 19.00 ALLE 20.00

Inviaci i tuoi messaggi SMS 348.5140444

Libro «Monaci d'Adige», versi ispirati alla chiesa di Santa Maria a Brancolino

Lando e la vita semplice

CARLO ANDREATTA

Marco Lando, recentemente, ha pubblicato «*Monaci d'Adige*»: l'autore, nelle quaranta poesie, si è ispirato ad un luogo carico di antica spiritualità: la chiesa di Santa Maria a Brancolino, una frazione di Nogaredo poco distante dall'uscita Rovereto nord dell'autostrada del Brennero.

Le origini di questa chiesa sono documentate già nella prima metà del Duecento. Agli inizi del XVI secolo la potente famiglia Lodron donò la chiesa e l'attigua abitazione ai Frati Conventuali di Sant'Antonio. Lando, nelle composizioni, crea un'unica trama fondendo struggenti emozioni, un afflato quasi mistico, folgoranti riflessioni sulla vita e sulla morte. In questa, come in altre opere, il poeta cerca la sua redenzione: in «*Monaci d'Adige*» sembra averla trovata nella pace claustrale di un convento. Lando ricostruisce la semplice vita dei monaci, un'esistenza scandita da povertà, umiltà, silenzio. Il poeta, nella chiesa di Santa Maria a Brancolino, si interroga su alcuni temi a lui particolarmente cari: il nulla, l'attesa, la sconfitta e la catarsi, la sofferenza, l'abbandono a Dio, un Dio amato e temuto nel contempo. Per Lando la poesia, più di qualunque altro mezzo espressivo, può aiutarci a meglio

comprendere la complessità della vita. Parafrasando Shakespeare, un solo verso racchiude il mondo intero. Anche in «*Monaci d'Adige*», pur superando le categorie logiche del linguaggio ordinario, Lando ci offre immagini di straziante bellezza. Marco Lando, nato a Rovereto nel 1958, dopo aver frequentato il liceo classico Rosmini, ha seguito vari corsi universitari prima a Padova e

poi a Trento. Nel 1998 ha dato alle stampe - per i tipi delle edizioni Arca di Trento - la raccolta di poesie «*Modifiche*». Sono seguiti altri lavori: «*Di là dalle forme*» (2005), «*Esercizi di fedeltà*» (2005), «*Zufolii di là dall'aria*» (2006), «*La terra del poeta*» (2006), «*Il ritorno*» (2008), «*La via azzurra*» (2009), «*La stanza dell'alba*» (2010). Lando ha ricevuto lusinghiere segnalazioni e importanti riconoscimenti critici.



Il poeta roveretano Marco Lando

MEMORIE

«La mia lotta per la libertà», diario dal carcere

L'odissea di Chodorkovskij, il nemico di Putin

MAURETTA CAPUANO

Lavori forzati in Siberia, i lunghi periodi in cella d'isolamento. Dalla prigionia Michail Chodorkovskij, l'ex miliardario che ha osato sfidare Vladimir Putin, non ha smesso di far sentire la sua voce contro la corruzione, lanciando parole di speranza in articoli, interviste e dialoghi raccolti in «*La mia lotta per la libertà. Un uomo solo contro il regime di Putin*». Il libro esce in Italia, tradotto da Giulia Marcucci ne «i Nodi» della Marsilio, dopo il grande successo ottenuto in Russia, Francia e Germania. «Non sono l'uomo ideale, ma l'uomo dell'idea. Come chiunque altro, non amo vivere in carcere e non vorrei morire qui. Ma se necessario, non avrò esitazioni. La mia fede mi costa la vita», dice l'oligarca ribelle. Ex magnate a capo del colosso petrolifero Yukos, Chodorkovskij ha commesso un unico grande errore: finanziare l'opposizione a Putin e oggi è il detenuto numero uno in Russia. Arresto nel 2003, è in carcere da 9

anni, è stato bollato come «ladro» e traditore della patria dopo essere stato imprigionato con l'accusa di evasione fiscale, appropriazione indebita e riciclaggio di denaro. La sua vicenda giudiziaria ha suscitato proteste e indignazione e la sua causa è sostenuta dal presidente Obama e da numerose organizzazioni umanitarie di tutto il mondo. «Credo di potermi definire un voltaireano, vale a dire un partigiano del libero pensiero, della libertà di parola» afferma Chodorkovskij. Nei suoi scritti, l'ex miliardario, 48 anni, riflette sulla vita carceraria, sul desiderio di giustizia e propone modelli di modernizzazione, fondamentali per la Russia. Nel libro c'è anche la corrispondenza con alcuni grandi scrittori russi contemporanei come Boris Akunin, Borsi Strugatzki e Ludmila Ulrickaja che lo ha definito un «personaggio da romanzo». Anna Politkovskaja nel suo «*Diario russo*» parlava addirittura di un «trattamento Chodorkovskij» destinato a chiunque osasse mettersi contro Putin.